

Alzheimer, tutti «terminali»? Il repulisti è servito

di Gian Luigi Gigli

derive



Studio Usa equipara i pazienti a persone prossime alla morte. E classifica come «interventi invasivi» la nutrizione artificiale e persino gli antibiotici. Con esiti immaginabili

Varese

Per Eluana musica e ricordi



Testimoniare la vita, raccontarne la bellezza e le difficoltà, la tenacia e la lievità: Scienza & Vita Varese ha scelto di portare sulla scena, quasi come in uno spettacolo teatrale, la musica e la voce dei protagonisti. Questa sera alle 22, la sala Napoleonica di Villa Ponti, a Varese, si animerà in tre momenti. La serata verrà aperta dalle note del pianoforte di don Carlo José Seno, accompagnato dalle soliste Ester Trimigno e Elena Preti. A seguire, le testimonianze dei giornalisti di Avvenire Lucia Bellaspiga e Pino Ciociola, autori del libro "Eluana: i fatti" e di Chantal Borghonova, che racconterà la straordinaria ordinarietà di una vita difficile, quella di suo marito, il calciatore Stefano Borghonova, malato di Sla, ma "affetto" da quella che Mario Melazzini definisce «un'inquinabile voglia di vivere».

Il presidente di Scienza & Vita Varese è il dottor Antonio Ercoli, ginecologo, una lunga militanza tra le fila di chi crede sempre nel valore di ogni vita, in ogni momento. L'adesione del gruppo locale alla campagna Liberi per Vivere è stata immediata e convinta e ha portato ad organizzare sul territorio una serie di iniziative culturali e scientifiche: «L'idea di questa serata - racconta il dottor Ercoli - ci è venuta per dare l'opportunità ai cittadini di ragionare sul caso Englaro senza la pressione dei mass media. Volevamo offrire uno sguardo obiettivo sui fatti, con la lucidità fornita dalla distanza temporale dei fatti».

Ma a Varese non si fermano qui: dopo aver incontrato i decanati per parlare di Liberi per Vivere, stanno organizzando, su richiesta, anche gli incontri nelle parrocchie. E non solo: «Il nostro obiettivo principale rimangono i giovani - spiega il presidente - dopo aver parlato in moltissime scuole, stiamo mandando in stampa, insieme alla Provincia di Varese, un libro sulla contraccezione: non come elenco di metodi contraccettivi, ma per costruire una coscienza della vita. Non vogliamo contrapporre muri, ma fornire gli strumenti per la comprensione di una scelta veramente libera».

Emanuela Vinai

Con il declino di altre cause di mortalità, il confronto con la demenza in fase avanzata ci riguarderà sempre più da vicino. Già oggi 5 milioni di americani sono affetti da demenza ed essi diventeranno oltre 13 milioni nel 2050. Cosa potrebbe accadere se il demente diventasse un malato terminale? È quanto viene spontaneo chiedersi dopo un articolo apparso il 15 ottobre sul *New England Journal of Medicine*. È evidente che anche il paziente demente può arrivare a una condizione terminale, quando la demenza stessa o le complicazioni sopravvenute rendono la morte prevedibile nell'arco di pochi giorni o di poche settimane. Tuttavia, ciò che il *New England* introduce è un'indebita estensione del concetto di terminalità a tutti i dementi in fase avanzata, per proporre di riservare a questi pazienti l'astensione da ogni intervento "oneroso" e un approccio di cura esclusivamente di tipo palliativo. La proposta arriva a conclusione di una ricerca condotta su 323 anziani con demenza in fase avanzata, residenti in 22 case di riposo dell'area bostoniana, seguiti per 18 mesi. L'indagine solleva, tuttavia, molti dubbi, a partire dalla solidità del suo impianto metodologico.

Tra gli interventi "invasivi" e, quindi, da escludere dall'approccio palliativistico, scopriamo, infatti, che vengono inclusi non solo il sondino naso-gastrico o la nutrizione con la Peg (che hanno riguardato solo l'8% dei soggetti), ma anche una visita in pronto soccorso o il posizionamento di una flebo o un'iniezione intramuscolare per la somministrazione di antibiotici. La definizione stessa di malato terminale usata nell'indagine lascia molto perplessi. Se è vero, infatti, che quasi il 25% degli anziani era deceduto dopo i primi sei mesi di osservazione, è altrettanto vero che il 45% di essi erano ancora vivi a conclusione dello studio, dopo ben 18 mesi. Tale dato di sopravvivenza è ancor più significativo,

«Liberi per vivere» domani sera a Chiavari



Se la discussione in Aula alla Camera della legge sul fine vita è stata rinviata a dicembre, non accenna a rallentare in Italia il dibattito e la riflessione su questo tema portata avanti dall'associazione Scienza & Vita e dal Forum delle associazioni Familiari. «Liberi per vivere» ora approda anche a Chiavari, nel Levante ligure: domani sera un incontro pubblico nella Sala Ghio Schiffrini della Società Economica, in via Ravaschieri, con inizio alle 21, metterà al centro alcune riflessioni proprio sul fine vita. Molti gli ospiti che porteranno il proprio contributo: Giovanni Battista Guizzetti, direttore dell'unità operativa degli stati vegetativi del Centro don Orione di Bergamo, la giornalista di Avvenire Lucia Bellaspiga, l'oncologa Sylvie Menard e la presidente regionale del Forum delle famiglie Anna Maria Panfilì. Moderatrice sarà Gemma Migliaro, presidente ligure di Scienza & Vita. La riflessione su vita e libertà affrontata a Chiavari e organizzata con la collaborazione di numerose associazioni locali vuole essere un'occasione per interrogarsi con serietà e verità sul tema, continuando così quella preziosa opera di coscientizzazione popolare volta a promuovere una vera cultura della vita.

Luca Sardella

se si pensa che l'età media di partenza era di oltre 85 anni. Ciononostante, l'autorevole rivista americana afferma categoricamente che la demenza in fase avanzata deve essere considerata come una malattia terminale e propone di estendere la disponibilità di cure palliative all'interno delle case di riposo stesse.

Quando però si esaminano i dati riguardanti il trasferimento di 72 dei 323 anziani dementi negli hospice per le cure palliative ai malati terminali, si scopre che 13 di essi sono sopravvissuti per oltre sei mesi e 19 non erano ancora morti alla fine del periodo di osservazione di 18 mesi.

Viene pertanto il sospetto che le cure palliative da potenziare all'interno delle case di riposo assomiglino molto all'abbandono terapeutico, se anche una iniezione intramuscolare può configurarsi come un intervento invasivo e, quindi, accanimento terapeutico. Peggio: se l'anziano con demenza in fase avanzata diviene un malato terminale, anche anni prima della sua morte con gli standard assistenziali attuali, vi è il rischio, sulla base di dichiarazioni anticipate di trattamento o per decisione del tutore, che possa essergli sospesa la stessa idratazione, al primo manifestarsi di qualche problema di deglutizione.

In nome del principio di autodeterminazione, Robert Truog, bioeticista di Harvard, sosteneva due anni fa che il diritto (del paziente o di chi lo rappresenta) a rifiutare trattamenti indesiderati dovrebbe includere anche

l'idratazione e nutrizione per bocca nei dementi in fase avanzata che potrebbero essere alimentati con il cucchiaino, ma non lo sono per ragioni di convenienza. Si realizzerebbe così la triste profezia di Daniel Callahan che nel 1983 scriveva: «Il rifiuto della nutrizione può diventare, nel lungo termine, il solo modo efficace per assicurarsi che un largo numero di pazienti biologicamente resistenti venga effettivamente a morte. Considerato il crescente largo serbatoio di anziani resi inabili dall'età, cronicamente ammalati, fisicamente emarginati, la disidratazione potrebbe diventare a ragione il non-trattamento di elezione».

frasi sfatte

Chi vuole mettere l'elmetto ai vescovi

«La Chiesa sferra un altro attacco alla pillola abortiva Ru486 (...). Perché questa violenta offensiva che pochi si aspettavano?». Mario Reggio, «la Repubblica», 15 ottobre.

Andiamolo a leggere, questo «violento attacco sferrato» a opera del bellicoso Osservatorio internazionale cardinale Van Thuan sulla dottrina sociale della Chiesa, diretto dall'arcivescovo Crepaldi: «La modalità, chimica o chirurgica, non cambia la sua natura di delitto abominabile. La Ru486 non è una medicina ma un veleno, ha solo lo scopo di determinare la morte di un embrione umano». Ecco qui, il testo guerrafondaio dei vescovi con l'elmetto al posto dello zucchetto. Ma per favore! Da

anni invociamo la demilitarizzazione del linguaggio anticatolico, mirato a deformare volto e idee (per screditarlo) di chi la pensa diversamente e non tace, ma democraticamente ritiene di poter esprimere il proprio pensiero. E il titolo, poi: «Il Vaticano detta il suo Decalogo». Dettare, Decalogo (quale?, dove?). Una Chiesa impositiva, violenta e insensibile... Basta! Riproponiamo qui, ai feroci laicisti, una moratoria semantica. Senza troppe speranze: chi parla violento, pensa violento. (T.G.)

di Michela Coricelli

Non si ferma la Spagna per la vita



Non dormiranno sugli allori della manifestazione del 17 ottobre. Al contrario. Il grande corteo che ha portato in piazza a

Madrid oltre un milione di persone contro la riforma dell'aborto presentata dal governo di José Luis Rodríguez Zapatero al Parlamento, è solo l'inizio. Lo promettono le associazioni civiche protagoniste della manifestazione madrilenne: «Continueremo a mobilitare la popolazione e l'opinione pubblica», assicura ad Avvenire Ignacio Arsuaga, presidente della piattaforma HazteOir.org ("Fatti sentire"). «Per prima cosa chiediamo alla gente di riunirsi e concentrarsi davanti alle porte del Parlamento», dove prossimamente si voterà il testo. In secondo luogo «continueremo a raccogliere firme contro la legge, da inviare al capo del governo: l'obiettivo è mantenere vivo il dibattito nei prossimi mesi, perché siamo convinti che la popolazione sia a favore della vita». Oggi il 25% degli elettori socialisti si dichiara contrario alla riforma di Zapatero: di questi, dice Arsuaga, «una parte prende in considerazione l'ipotesi di non votare più il Partito Socialista». Se il governo si renderà conto che rischia una fuga di

Dopo la maxi manifestazione di piazza a Madrid, le associazioni rilanciano la raccolta di firme e il presidio davanti al Parlamento

elettori, potrebbe fare dietro front e ritirare il progetto di legge, afferma Arsuaga.

Sul fronte politico il tema è incandescente. Il Partito Popolare (centrodestra) ha promesso che - se tornerà al potere alle prossime elezioni - cambierà la legge di Zapatero. Una dichiarazione un po' generica, ma comunque importante, che molti elettori registreranno nella loro memoria in vista del voto del 2012. Perché in questi giorni, in Spagna, non si discute soltanto di quello che Zapatero e i socialisti vogliono fare con l'aborto (ovvero trasformarlo in un diritto, liberalizzandolo completamente entro le prime 14 settimane). Si parla molto anche di quanto è stato fatto - o meglio, non fatto - negli otto anni di governo del Pp. Il Psoc ha accusato il Pp di "ipocrisia" per non aver mai modificato la legislazione, risalente al governo socialista di Felipe Gonzalez del 1985, negli anni in cui governava. Dal

1996 al 2004 - ripetono ora insistentemente i socialisti - ci furono 500 mila aborti ma nonostante questo il Pp non la cambiò. Ora le associazioni pro-vita reclamano un cambiamento di posizione anche nel centrodestra e all'interno del Pp c'è chi ammette che l'attuale legge del 1985 andrebbe applicata più rigidamente. La discussione pubblica, come si vede, continua, a dispetto dell'opinione della ministra della Sanità, Trinidad Jiménez, per la quale si tratta di una questione «chiusa e ormai ammessa» dalla società. Stando alla manifestazione del 17 ottobre, non pare proprio. La prima votazione sul disegno di legge del governo potrebbe avvenire il 19 novembre.

Oltre al Pp, si dichiarano contrari alla riforma Upn (Unione popolo navarro) e Unione democratica della Catalogna (nazionalisti moderati). Ma di voci contrarie - nello spettro politico spagnolo - ce ne sarebbero anche altre, ben più scomode per i socialisti. All'interno della corrente dei Cristiani Socialisti - secondo alcune fonti - ci sono pareri discordanti che non piacciono alla direzione del Psoc. In qualsiasi caso il partito di Zapatero spera di superare la prima votazione parlamentare senza troppi problemi, grazie all'appoggio della sinistra radicale.

l'iniziativa

Staminali adulte, nasce il Gruppo che le promuove



«Cellule staminali: potenzialità terapeutica in sicurezza» è il titolo della giornata di

studio che si svolgerà domani 23 ottobre all'auditorium Capretti di Brescia dalle ore 9, organizzata dall'Associazione italiana colture cellulari (Aicc) con il Centro substrati cellulari dell'Istituto Zooprofilattico sperimentale di Lombardia e Emilia (Brescia) e la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Brescia. La sicurezza nell'uso delle cellule staminali è l'aspetto centrale dell'incontro, che risponde alla necessità di aggiornamento e riflessione sui possibili rischi delle applicazioni terapeutiche già in atto e le varie sperimentazioni pre-cliniche e cliniche in corso, vista la rapida evoluzione di questo settore di ricerca. Nel corso della giornata sarà presentato il Gruppo italiano staminali mesenchimali (Gism), il primo gruppo in Italia per lo studio delle staminali di natura mesenchimale. Promosso dall'Aicc, si è costituito a fine giugno con il compito di promuovere la ricerca sulle staminali mesenchimali da tessuto adulto, affrontando l'argomento in modo interdisciplinare, dalle metodologie per lo studio pre-clinico nell'animale alle applicazioni cliniche in campo umano e veterinario. «Tra le nostre intenzioni anche quella di standardizzare e mettere ordine nelle procedure operative legate all'uso di queste cellule», spiega Augusto Pessina, presidente dell'Aicc e membro del Comitato scientifico Gism. «Con una particolare attenzione a un'informazione scientifica corretta da dare ai pazienti sui problemi e le aspettative connesse all'uso terapeutico di queste cellule».

È in fase di ultimazione, infatti, il nuovo sito del Gism a cui si potrà accedere anche dal portale Aicc (www.onlus-aicc.org), e sarà organizzato in due sezioni, una accessibile solamente al comitato scientifico allo scopo di permettere un continuo scambio di informazioni fra gli addetti ai lavori, e l'altra al pubblico con importanti indicazioni per i pazienti, quali ad esempio un decalogo con informazioni corrette circa le reali possibilità di cura offerte dalle staminali mesenchimali. «Voglio ricordare che nel campo delle staminali, le cellule mesenchimali sono fra le più promettenti con già diverse applicazioni cliniche in atto, grazie a una sorgente praticamente illimitata e accessibile rappresentata dal midollo osseo, tessuto adiposo, placenta, sangue di cordone ombelicale, e il forte grado di plasticità che le contraddistingue - conclude Pessina -. Durante il convegno, parleremo dell'orizzonte più ampio della medicina rigenerativa, dando risalto al rischio microbiologico e tumorale connesso al trapianto di staminali, con un accenno alle cellule staminali tumorali, altro settore di indagine di estrema importanza».

Alessandra Turchetti



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 29 ottobre

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «è vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483

fuoriporta